6

EMIRA,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1756.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.

IN MILANO,)(MDCCLVI.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA SERENISSIMA.

LA clementiſſima accettazione, colla quale VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA ſi degnò

acco-

accogliere il primo Dramma da noi prodotto su queste Scene, ci fa coraggiosi a sperarla eguale per il secondo, che alla medesima umiliamo con pari ossequio. I pubblici divertimenti, a'quali demmo principio ne' scorsi giorni, andiamo lusingandoci, che siano stati conformi alle Signorili intenzioni di V. A. S, dacchè abbiamo il piacere di vederli aggraditi universalmente. La continovazione dell' autorevole Padrocinio di V. A. S., che imploriamo vivissimamente, sarà stimolo insieme, e premio a' nostri doveri, e ci porrà

in

in iſtato d'eſſere ſempre più degni di quel carattere, che ci diſtingua

Di V. A. S.

Umiliſſimi Servidori

Gl' Intereſſati nel Regio Appalto del Teatro.

ARGOMENTO.

EMira Regina di Media, tenera Madre d'Almerindo unico suo figlio, ed Amante svisceratо d'Orontea, parimenti unica Prole di Ormisda, Re di Persia, Principessa la più rinomata di quel tempo per bellezza non meno, che per virtù, avendo tentato invano di compiacere alle brame del Figlio, con renderla sua Consorte, si vendicò finalmente della ostinazione d'Ormisda, in dinegargliela, con farlo morir di veleno; ma non potendo, dopo la morte del Genitore, indurre quella costante Principessa a lui succeduta nel Trono, alle nozze d'Almerindo, fece sì, che Dorimaspe suo Consorte la stringesse d'assedio nella Città di Susa, Capitale del di lei Regno. Idreno Principe Parto invaghito per fama della beltà d'Orontea, inteso il di lei periglio, con poderoso Esercito portossi a soc-

cor-

correrla. Su queſti veriſimili ſi raggira il filo del preſente Dramma, che prende il nome da Emira.

La Scena ſi finge nella Città di Suſa, Capitale della Perſia, e ſue vicinanze.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Esercito di Dorimaspe accampato ne' Sobborghi di Susa Capitale della Persia, fra quali si veggono le Tende militari, e Macchine guerriere per l'assedio di detta Città. In prospetto le Mura di Susa ec.

Luogo magnifico nella Reggia di Susa destinato per le Udienze ec.

Gran Piazza di Susa, da una parte della quale si vede il Palazzo Reale con scalinate praticabili, e dall' altra Portici magnifici ec.

NELL' ATTO SECONDO.

Atrio d'antico Tempio con sortite diverse su le rive del fiume Arasse.

Orrido Carcere con diverse entrate.

Altra veduta della Città di Susa ec.

NELL' ATTO TERZO.

Magnifica Tenda Reale alla Tartara, ornata con diverse Colonne dorate ec.

Gabinetto nell' abitazione Reale ec.

Piazza d'Armi entro di Susa. Da una parte Mura della Fortezza, e nelle Mura breccia aperta, e per la breccia veduta dell' interno della Fortezza ec.

Inventori, e Pittori delle Scene
Li Signori Fratelli Galleari.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Francesco Mainini.

PER

PERSONAGGI.

DORIMASPE Re di Media
Il Sig. Francesco Boschi.

EMIRA di lui Consorte
La Signora Catterina Galli all' attuale servizio di S. A. S. il Duca di Modena ec. ec.

ALMERINDO loro Figlio
Il Sig. Giovanni Tedeschi detto Amadori all' attuale servizio di Sua Maestà il Re delle due Sicilie ec. ec.

ORONTEA Regina di Persia
La Signora Maria Domenica Franchini.

IDRENO Principe Parto
La Signora Giovanna Piazzi.

FLORIDANO Principe Persiano, ma del partito di Dorimaspe
La Signora Regina Belloni.

La Musica è del Sig. Gioachino Cocchi, Maestro dell' Insigne Conservatorio degl' Incurabili di Venezia.

Li Balli sono del Sig. Francesco Sovutterre.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Esercito di Dorimaspe accampato ne' Sobborghi di Susa Capitale della Persia, fra quali si veggono le Tende Militari, e Machine guerriere per l'assedio di detta Città. In prospetto le Mura di Susa con Fortificazione antica, e difese da Soldati Persiani ec.

Dorimaspe con seguito Reale, ed Almerindo.

Dor. SDegna dunque, e ricusa
La superba Orontea
Della tua destra il dono?
Ed io soffro l'oltraggio, e neghittoso
Rattengo un Mondo armato in vil riposo?

Alm. Nella Paterna sede
Per tua, per mia cagione, in Orontea
Della Persia l'Erede
Mal sicura sen vive. Il Padre amato
Per te gli tolse intempestivo il Fato;
Onde a ragion costante
Nel suo fiero consiglio
La destra mia ricusa, e in me tuo Figlio
Il nemico ravvisa, e non l'Amante.

Dor. Se nemico ti vuol, nemico t'abbia;

 Van-

Vanne Almerindo; io voglio,
Che tu stesso t'avanzi
Ad assalir della Città le mura.

Alm In Orontea, Signore,
Sai, che vive il mio core,
E vuoi... *Dor.* Non più: così mi giova.
(*Alm* (Oh Dio!)

Dor. Si punisca l'ingrata
Con balzarla dal Trono,
E veda alfin, che Dorimaspe io sono.

SCENA II.

Floridano, e detti.

Flo. ALto Signor, de Parti
Il Principe Guerriero
Nemico a noi s'appressa,
E d'armi inonda il combattuto Impero.

Dor. Idreno? e chi lo move a danni miei?

Flo. Forse il periglio di Orontea. *Dor.* Amico,
Ad osservar sue mosse
Cauto ti porta, e il Figlio
Prontamente disponga
Il numeroso Esercito all'assalto.

Flo. Propizio arrida il Fato
A vasti tuoi disegni,
E a misura del cor t'accresca i Regni.
parte.

SCENA III.

Emira, Dorimaspe, ed Almerindo.

Emi. SPoso? *Dor.* Regina? *Emi.* Intendi
Quanto propizia sia

A miei

A miei diſegni, e al tuo valor la ſorte;
Mercè dell' opra mia,
Tra pochi iſtanti, al Campo vincitore
Suſa l'altera aprir dovrà le porte.

Dor. Dunque, diletta Emira, il tuo conſiglio...

Emi. A ſeconda de' voti
Sortì l'evento: ottenni
Co' promeſſi teſori
Il ſoſpirato aſſenſo al tradimento.

Dor. Ma come? *Emi.* Aſcolta: Tra i ſilenzj,
(e l'ombre
Della vicina notte ogni tua ſchiera
Nelle mura nemiche avrà l'ingreſſo.

Alm. (A quai ſtrane vicende il tuo deſtino
Dolce Orontea ti ſerba!) *Dor.* Ora a mio
(danno
S'armi il Patto feroce, io no'l pavento.

Alm. E vuoi con tale inganno,
Mia Real Genitrice,
Spogliar d'ogni ſuo bene
Coſei, ch'è l'alma mia?
Ah, Padre, ecco al tuo piede
Un Figlio ſventurato... *vuole inginocchiarſi.*
(*Dor.* A prieghi tuoi
Brieve indugio ſi doni: ad Orontea
In queſte note eſponga
Meſſaggiero fedele i ſenſi miei:
Sia Spoſa ad Almerindo, e pace, e Regno
Abbia da me; ſe lo ricuſa, attenda
Eterno, ed implacabile il mio ſdegno.

Non penſi quell'altera
Di vincermi d'orgoglio:
O ſi divida il Soglio,
O ceſſi di regnar.

Porti; se a me non cede,
Quella catena al piede,
Che rigida, e severa
Sdegna sul cor portar.
Non ec. *parte Dor. accompagnato dalla Guardia Reale.*

SCENA IV.

Emira, Almerindo, e Guardie.

Alm. MAdre, e Regina, or ora
L'infelice Orontea
Diverrà tuo trionfo.
Emi. Se l'alterigia stessa,
Che nel Soglio vantò, serbar tra ceppi
Vorrà proterva, il Regal fasto mio
Sarò costretta ad ostentare anch'io.
Alm. Ah, la misera perde in un sol giorno
E Regno, e libertade. *Emi* In tal vicenda
Ossequio impari, ed umiltade apprenda.
Alm. Sia placida, o sdegnosa,
Crudel, pietosa sia,
Sempre amabil mi sembra: è l'alma mia.
Bella nell' ire ancora
La dolce mia tiranna
Mi sprezza, e m'innamora,
M'alletta, e non m'affanna
La stessa crudeltà.
Sparga d'un sol sospiro
L'estremo mio respiro,
Ed il mio cor festoso
Riposo
Allor godrà.
Bella ec. *parte con seguito.*

SCE-

SCENA V.

Emira, e Guardie.

Emi. AH quanto incauto sei,
Se in amore tu speri
Stabil pace, e contenti;
Sol d'affanni ei si pasce, e di tormenti.
Dalla Beltà, che piace
Tutto soffrir conviene;
Dite, fra quante pene
Vive un amante cor.
Non ha riposo, e pace,
Sempre ha su gli occhi il pianto;
E scherza, e ride intanto
De' nostri affanni Amor.
Dalla ec.

SCENA VI.

Luogo magnifico nella Reggia di Susa destinato per le Udienze. Da una parte magnifico Trono.

Orontea con Guardie, poi Idreno.

Oro. VEnga il Guerrier, ma solo.
ad una Guardia, che parte.
(Chi mai sarà!) sulle vicine soglie
La Real Guardia ogni mio cenno osservi.
partono le Guardie.
Idr. Bella Regina, il Cielo,
Che t'elesse a regnar, ti vuol Regnante,
Quindi a punir il barbaro oppressore
Del Real Genitore, e del tuo Soglio

Stimolò la mia ſpada.

Oro. Fa, ch'io ſappia qual ſei. *Idr.* Dal Patrio (Regno

Moſſi l'armi per te: non è già lieve
Il ſoccorſo, ch'io reco;
De' Parti il Regal Prence; Idreno è teco.

Oro. Come, Signor, la tua
Generoſa pietade al Regio core
Servì di ſprone... *Idr.* Un altro ancor v'ag- (giungi
Stimolo più poſſente. *Oro.* E quale? *Idr.* (Amore.

Oro. Amore! e per chi mai?

Idr. Sì, mia Regina; il grido
Di tua beltà, non arroſſir, mi traſſe
Armato a queſto lido:
Con quanto ho di valor, la tua Corona
Difenderò; ma in guiderdon dell'opra
Chiedo, che il Patrio ſerto
Aggiunga alla tua fronte il ſuo ſplendore,
O riceva da te luce maggiore.

Oro. Prence Real, ſei generoſo, e ſei
Degno d'amor: vedo ben' io, che ſanno
Ferire anche i tuoi lumi,
Quanto ferir ſa la tua deſtra: vanne,
Siegui il nobile iſtinto
Del tuo genio amoroſo, e dona pace
A una Regina ſventurata, e poi
Spera graditi i Regj affetti tuoi.

Idr. Di così bella ſpeme armato il core,
Ecco men volo ad affrettar le Squadre:
Col crin di Lauri adorno
A momenti al tuo piè farò ritorno.

Vado a pugnar da forte
Per voi pupille amate;

D'ogni

D'ogni contraria sorte
Voi sole m'insegnate
L'aspetto a non prezzar.
Meco ne viene Amore,
Feroce non pavento,
D'ogni nemico evento
Felice vincitore
A voi saprò tornar.
Vado ec.

SCENA VII.

Orontea, che ascende il Trono; entrano nella Sala le Guardie, e si dispongono all'intorno della medesima; poi Floridano con accompagnamento.

Oro. OLà? di Dorimaspe
Mi vegga il Messaggier. Degli Avi (miei
Retaggio illustre, oh quanto,
Quanto del tuo splendore
Nel Padre mio ti tolse un Traditore!
Flor. Regina, a te, deh lascia,
Che Floridano pria,
Se tuo Suddito nacque, ora s'inchini.
Esule, fuggitivo
Dorimaspe m'accolse, e presso lui...
Oro. Non più: qual vieni, a me favella. *Flor.* Io
(vengo *si pone a sedere dirimpetto a Orontea.*
Suo Messaggier; fra l'armi
Ei serba ancor la tua clemenza; e presso
A trionfar di te, vuol, che tuo dono,
Più che conquista sua, sia questo Trono.
Unito al suo Diadema

Ei t'offre il suo in Almerindo. Eleggi
Tra lo sdegno, e l'amore
Qual più t'aggrada; o Amante, e Sposo il
(Figlio,
O implacabil nemico il Genitore.

Oro. E' meco a questo segno
Dorimaspe orgoglioso?
L'usurpatore indegno
Vuol sembianza vestir di generoso?
Il perfido mi dona
Quel che ancor non mi tolse,
Il Traditor, quel, ch'è già mio, mi vende,
Mentre al Figlio pretende
Assicurar colle mie nozze il Trono;
Ed io misera sono
Creduta così vile, e così stolta
Di tradir la mia gloria, e la mia fama,
Chiamando nel mio Regno un Parricida,
Donando la mia fede
All'Erede del barbaro omicida!

Flor. Ah, non t'abbagli il pregio
D'inutile costanza:
Dimmi: se mai... *Oro.* Non più: dissi ab-
(bastanza. *scende dal Trono.*

T'offro vicino il lido
T'adito amico il porto,
E tu del Mare infido
Resti tra l'onde ancor.
Nella crudel tempesta,
Che intorno a te si desta,
Tu chiederai conforto,
Ma non l'avrai allor.
T'offro ec. *parte co' suoi Soldati, e colla Guardia di Orontea.*

SCE-

SCENA VIII.

Orontea, poi Idreno.

Oro. E' Pur folle se crede... *Idr.* Ah mia Re- (gina.
Oro. Prence, che avvenne? *Idr.* La Città ribelle
Al tuo Nemico aprì le porte. *Oro.* Ahi col- (po!
Deh, mi consiglia... *Idr.* In sì fatal momento
Io non ho, che il mio sangue, e la mia spa- (da:
L'uno, e l'altra ti porto. I tuoi Nemici,
Pria di giungere a te, dolce mia vita,
Su'l cadavere mio giunger dovranno.
Oro. Ah, Principe, tu rendi
Certo, ed irreparabile il mio danno.
Or son perduta. *Idr.* E come? *Oro* Ogni (mia speme
Era nel tuo ritorno;
Ma ritornar non puoi, se pria non parti.
Idr. E vuoi, ch'io t'abbandoni
Nell' estremo de' mali? *Oro.* Ah, per salvar-
E' forza abbandonarmi. (mi,
Idr. In poter d'un Rivale, e d'un Tiranno?
Oro. Al Tiranno, al Rivale
L'impeto mi ritolga
Di mille spade, e mille. *Idr.* E questa mia
Per mille, e mille spade
Ha da pugnar. *Or.* Un' altra volta ancora
Io te ne priego, parti.
Idr. No, no; sieguo il mio fato,
Sieguo il mio amor; voglio morirti a lato.
Oro. Deh, s'egli è ver, che m'ami,

Non tradir questo amore,
Non tradir la tua gloria.
Sì, vanne, indi ritorna
Vincitor glorioso,
E assicura vincendo il mio riposo.
Frena l'ardir, se m'ami;
Pensa, che tua son' io:
Ricordati, ch'è mio
Quel cor, che porti in sen.
Digli, se lo vedrai
Di giusto sdegno acceso,
Deggio serbarti illeso
Al caro amato Ben.
Frena ec.

SCENA IX.

Idreno.

OH del mio dolce amor voci gradite!
Quanta forza, e vigore
Voi m'accrescere al core!
Pieno d'alta speranza
Io già men volo al marzial cimento.
Taccia per poco ancora
L'ira nell' alma mia,
Perchè al Nemico più fatal poi sia
Delle impazienze mie la mia dimora.
Assalirò chi altero
Contrasta al desir mio;
M'è noto quel sentiero,
Che trionfar mi fa.
Forza il destin più rio
D'abbattermi non ha.
Assalirò ec. *parte.*

SCENA X.

Gran Piazza di Susa, da una parte della quale si vede il Palazzo Reale con scalinate praticabili, e dall' altra Portici magnifici, ornati con Trofei militari, altre volte dal valore de' Persiani riportati da' suoi Nemici ec.

Almerindo entra in Città coll' Esercito Medo, diviso in due Ale, e preceduto da strepitosa Sinfonia militare. Segue gran Carro trionfale tirato da quattro Destrieri; Dorimaspe, ed Emira sul Carro. D'intorno al medesimo Persiani incatenati; in fine la Guardia Reale in ordine di Battaglia ec.

Dor. POpoli generosi,
Il vostro amor, la vostra fede avvanza
Ogni nostra speranza:
A voi tenuto io sono,
Se quel Serto, ch' io cingo, è vostro dono.
Or pensate voi stessi
Con quanta gioja i vostri voti accetto,
E qual dovrò pur' io
Col Regio affetto mio
Gratitudine, e stima al vostro affetto.

segue strepito d'Istromenti militari, e Dorimaspe, ed Emira, serviti da Almerindo scendono dal Carro ec.

Emi. Ed Orontea superba
Ancor non si presenta al Vincitore?

Dor. Di quel rigido core

Convien domar colla clemenza il fasto.

Alm Eccola appunto. (Oh Dio!)

(Sono le sue sventure affanno mio.)

SCENA XI.

Orontea dal Palazzo Reale con seguito, e detti, poi Floridano.

Oro. DEll' altrui fellonìa,
Più, che del tuo valore illustre
(spoglia
Eccomi Dorimaspe. Ergi a tua voglia
Sopra le mie ruine i tuoi trofei,
Io già per la tua mano,
E Padre, e Regno, e libertà perdei.

Dor. E Padre, e Regno, e libertà, se vuoi,
Ecco ti rendo, e pongo
Tutta la mia vittoria a piedi tuoi.

Emi. Non isdegnar l'offerta,
Che uniti ti facciam d'una Corona,
D'un Figlio generoso, e d'un' Amante.

Oro. La Corona è già mia: l'Amante, e il
(Figlio,
Perchè son doni tuoi, son miei rifiuti.

Dor. Con tante imprese, e tante
Ben di te degno il mio valor si rese.

Oro. L'opre tue son delitti, e non imprese.

Emi. Chiamale, come vuoi; nostra conquista
Tutto di Persia il Regno a noi s'inchina.

Oro. Conquista non è già, ma vil rapina.

Dor. Floridano, che rechi? *Flor.* Alte novelle,
parla in disparte con Dorimaspe.
Mio Sire; ascolta. *Emi.* E serba

Vin-

Vinta ancora, e depressa
Sì temerario ardir Donna superba!
Oro. Dalle sventure oppressa
Non perde una Regina il suo coraggio.
Dor. Giunto Idreno all' Arasse?
piano a Floridano.
Flor. Al gran passaggio
Tutte opponi, Signor, le forti schiere.
Dor Vanne ratto a spiegar le mie Bandiere.
parte Floridano.

Regina, a te consegno
L'illustre Prigioniera;
Alta cura di Regno
Mi chiama altrove, e tu risolvi intanto,
ad Orontea.

Sia rapina, o conquista,
Sia giustizia, sia dono,
E' tuo con Almerindo anche il mio Trono.
parte Dorimaspe accompagnato dalla sua Guardia Reale.

SCENA XII.

Orontea, Emira, Almerindo, e Soldati Medj.

Oro. EMira? allor, che il Vinto
E' caduto in poter del Vincitore,
Degno è del suo rigore.
Usa della tua sorte,
Ch' io son pronta a soffrir le tue ritorte.
Emi. Volea la mia clemenza
Stringerti al seno, anzi che in ceppi *Oro.* Ed (io
Mi reco a maggior pena
Questa clemenza tua, che la catena.
Emi.

Emi. Perchè ancora non ſenti
La tua fronte leggiera
Del Diadema perduto, e grave il piede
Di catena ſervil, ſei tanto altera?
Oro In mia ragion ſicura
Il mio deſtino attendo.
Emi Troppo fiero è il tuo orgoglio.
Sdegni aſcendere un Soglio,
Ove t'innalza la clemenza mia;
Vedrò, ſe forte ſia,
E oſtinato il tuo core,
Quando ſarà dura, ſervil catena
Della ſuperbia tua gaſtigo, e pena.
Son tua Regina, il ſai,
Tanto d'ardir non voglio,
Io t'el dirò dal Soglio,
Tu legge avrai da me.
Con doppio Serto in fronte
Fra poco mi vedrai,
E de' trionfi miei
Il faſto accreſcerai
Colla catena al piè.
Son ec.
parte accompagnata da Guardie.

SCENA XIII.

Almerinda, Orontea, e Guardie.

Alm. PArla, o bella Orontea,
Dì pur, che tutti noi
Ora ſiam tuoi Tiranni. Io ti tormento
Co' miei ſoſpiri; il Genitor coll'armi,
E la Madre crudel co' ſuoi rigori;
Ma

Ma pur da te dipende
La tua felicità, Bella infelice.
Oro. Principe, omai consenti,
Che se non posso amarti,
Con tutta la mia pace io possa odiarti.
Alm. Odiami, non lo vieto;
Giusto è ben l'odio tuo, più dell'amore;
Ma non odiar te stessa.
Fingi, s'altro non puoi, fingi un momento
Di gradir la mia fiamma,
Di volermi tuo Sposo;
Si placherà la Madre,
Si placherà la tua fortuna, e forse
Quell' innocente inganno
Il ristoro sarà d'ogni tuo danno.
Oro. Vedo il tuo zelo, e vedo
Nell'Amante l'Eroe; ma non poss'io,
Nè men fingendo, amarti:
Soffri pur, soffri in pace.
La tua sventura, il mio disprezzo, e parti.
Vedo, che amante sei,
Ch'hai bello il volto, e'l core;
Fingendo ancor, potrei
Accendermi d'amore.
E sospirar per te.
Potria piagarmi il seno
Quel vago altero ciglio,
Scherzar col mio periglio
Saria fatal per me.
Vedo ec.
parte accompagnata da Soldati Medj.

SCENA XIV.

Almerindo, e Guardie.

Alm. IN van mi tenti, in vano
Aggiungi agli odj tuoi, Bella crudele
I ſcherni ancora; è queſto core avvezzo
A veder la ſua ſorte
In torbida ſembianza,
Senza che mai vacilli,
O ſcemi di vigor la ſua coſtanza.
Dal dì, che al Mar fidai
Le mie ſperanze, e al vento,
Calma non ebbi mai,
Fu ſempre a' voti miei
Nemico il vento, e 'l Mar.
Mirai più fiate accolto
Quanto ha d'orror la morte;
Saprò con petto forte
Tornarla ad incontrar.
Dal dì ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Atrio d'antico Tempio con sortite diverse su le rive del Fiume Arasse.

Dorimaspe fuggendo colla spada impugnata, poi Idreno preceduto d'alcune Schiere.

Dor. SOn vinto, o Ciel, son vinto. Ah Sposa, (ah Figlio,
Servi, Amici, ove siete?
Ma già lo Stuol nemico
M'insegue, mi circonda... Ah, se già sono
I precipizj miei lassù prefissi,
Morrò da Re, dove regnando vissi.
mentre Dorimaspe vuole azzuffarsi colle Schiere d'Idreno, questi sopraggiunge.

Idr. Fermati, Dorimaspe; E che pretendi
Da un ardir disperato?
Credi forse virtù pugnar col Fato?

Dor. Tu baldanzoso, e fiero a me t'appressi,
Perchè da folto Stuol cinto ti vedi.

Idr. Soldati, olà, lontano
Quindi portate il piè, nè alcuno ardisca
Porgere a me soccorso,
Se i miei sdegni paventa.
li Soldati si ritirano.
Eccomi solo... A noi:

Di-

Difenditi, se puoi.

segue il duello: in fine cade Dorimaspe.

Cedi superbo;
Renditi, che m'avrai
Vincitor generoso.

ritornano li Soldati d'Idreno.

Dor. Al Fato, sì, barbare Stelle, io sono
A cedere costretto: Eccoti il ferro,
Miralo pure, e temi,
Se a questa destra un giorno
Con sorte meno ria farà ritorno.
La sorte mi condanna
Alle sventure estreme;
Ma questo cor non teme;
Lo stesso ognor sarà.
Solo l'altrui periglio
M'agita il sen, m'affanna,
La cara Sposa, il Figlio
Impallidir mi fa.
La ec. *parte fra Soldati d'Idreno.*

SCENA II.

Idreno, e Soldati.

Idr. Vadasi a compir l'opra, e intanto fre-
Cinto di mie catene (ma
L'indegno Usurpator: Cara Orontea,
Idreno ecco se vuoi,
Contro i Tiranni tuoi scudo, e difesa;
E tu quest'Alma, resa
Serva de tuoi bei rai,
Tiranna del mio cor, Bella, ti fai.
Vincitore in Campo armato
Il mio Fato

Oggi

Oggi mi rende,
Ma la pace nell'amore
Il mio core
Ancor non ha.
Se sperare a me non lice
Dolce calma nell'affetto,
D'ogni affanno Vincitrice
La mia fe' sempre sarà.
Vincitore ec. *parte.*

SCENA III.

Orrido Carcere con diverse entrate.

Orontea.

DEl caro Padre mio
Anima bella, ah mira,
Mira quanto penosa
Vita io qui tragga, e quanto grande sia
Per te l'amore, e la costanza mia.

SCENA IV.

Floridano seguito da due Comparse, che portano due Bacili coperti, e detta.

Flo. COn due doni, Orontea, a te m'invia
La tua Regina, e mia.
Oro. Qual mia Regina? dimmi,
La mia Tiranna. *Flo.* In questo
scuopre uno de' due Bacili, dov' è un Pugnale, ed un Vaso di Veleno.
Vedi la morte tua, se d'Almerindo
Sdegni la destra, e 'l core.

La

La tua felicità vedi nell'altro,

scuopre l'altro, dov' è la Corona, e lo Scettro.

Se indegna del suo amore
Non ti rende un rifiuto: Un solo istante
Ti rimane a pensar: Tù sceglierai...

Oro. Ad Emira dirai,
Che la sua tirannìa con tanti doni
Si dimostra ver me troppo amorosa;
Ma che, per quanto sia
Prodiga, e generosa,
Non è maggior della costanza mia.

Flo Quanto imponi, farò; ma intanto scegli:
Vuoi ferro, e Tosco? o vuoi lo Sposo, e'l
(Regno?

Oro. Questi doni io gradisco, e quelli io sdegno.

accetta il Bacile dove sono gl' istromenti di morte.

Flo. Non lagnarti, anima altera,
Del rigore della sorte;
Io ti lascio in braccio a morte,
Non sei degna di pietà.
Non lagnarti, se in dispetto
Cangerassi quell'amore,
Che dal fiero tuo rigore
Imparò la crudeltà.
Non ec.

parte colle due Guardie, lasciando su d'un sasso il Bacile con lo Stilo, e Veleno.

SCENA V.

Orontea, poi Emira con Guardie.

Oro. SCiegli alma mia, tra i doni
Della Tiranna tua, qual più di lei

Il crudo genio appaghi.
Stringasi il ferro... Ah no... Col Padre mio
Da mortal tosco oppresso
Voglio di morte uno stromento istesso.
Sì; sia questo...
lascia lo Stilo, e mentre vuol prendere il Veleno, sopraviene Emira.

Emi. Ed ancora
Vivi, o superba, e tutti i doni miei
Sprezzi ugualmente? *Oro.* No, quel, che (m'è caro
Ecco io già prendo, e già l'appresso al lab- (bro,
Per custodirlo nel mio seno. *Emi.* Bevi,
Bevi dunque la morte.

Oro Così deluderò l'empia mia sorte,
Così... *Emi.* Chetati, e bevi.
Troppo m'irrita omai la tua dimora.

Oro. Così deluder posso Emira ancora.
nell' approssimarsi al labbro il Veleno sopraviene Almerindo.

SCENA VI.

Almerindo con spada nuda, respingendo in mezzo alle Scene una delle Guardie, e detti.

Alm. Temerario, l'ingresso (do.
Libero mi permetti, o ch' io t'ucci-

Emi. Hai tanto ardir? nè ti sovvien, che sei
Suddito, benchè figlio? *Alm.* Io qui non (venni
A rintracciar in te la mia Regina,
Ma la mia Genitrice.

Emi.

Emi. Se per costei la Genitrice implori;
La Regina non t'ode, e ti rigetta.
Alm. Ma sappi, che Orontea
Sola non può morir. Prendi.
gli dà la spada.
Oro. (Che tenta!)
Alm. Una parte di lei
Si perda pur con quel Veleno, e l'altra,
Ch'è la parte migliore,
Nelle viscere mie da te si uccida.
Emi. Ah folle, ah vile! ed in tal guisa accresci
A me lo scorno, alla Nemica il fasto?
Olà: bevi, t'affretta. (*ad Oro.*) *Alm.* A me lo (porgi. *ad Oro.*
Emi. Scostati forsennato. *Alm.* Ah Madre, al- (meno
Concedi.... *Oro.* Io t'ubbidisco. *Alm.* Ed io (mi sveno.
in atto di ferirsi collo Stilo, che prende improvvisamenue dal Bacile.
Emi. Ah, fermate: (trovossi
Una via non pensata
Da spaventar la mia fierezza.) Indegna
strappa da mano ad Orontea il Veleno, e lo getta per terra.
Rendi a me quel Veleno, e tu codardo
Rendimi questo ferro. Un brieve istante...

SCENA VII.

Floridano, e detti.

Flo. REgina, infausti avvisi. Il nostro Campo
Vinto restò. Del Re tuo Sposo an- (cora
Qui

Qui non s'ode novella. Il Vincitore
Sparge d'orror, di lutto
Le vicine contrade.

Alm.(Dell'oppressa innocenza è questo il frut-
Emi. (E la sorte d'Emira (to,)
Così cangia d'aspetto in un momento!)

Oro. (Oh fido Idreno, oh fortunato evento!)

Emi. Vanne, o Duce, e rinforza
I Custodi alla Reggia,
I Difensori alla Città. Si cerchi
Di Dorimaspe. Unisca
La gran Sala i Primati. In tal periglio
Provido da più menti esca il consiglio.
parte Floridano.

Tu intanto, anima rea, *ad Oro.*
Resta fra lacci tuoi: Non sempre avrai
La tua difesa al fianco.
E tu Figlio crudele,
Resta coll'empia a sospirar d'amore,
Allorchè il Genitore
O geme fra catene,
O forse, oh Dio! fra mille spade, e mille,
Del proprio sangue asperso,
L'Anima generosa
Sta spirando per te. Ah, che al pensiero
Si rende già presente
L'acerbo caso, e intanto
In sì feral periglio
Neghittoso qui resti, o indegno Figlio?
Perfidi, non godrete
Di tanti affanni miei,
In mio poter tu sei; (*ad Oro.*) Ambi temete.
Perfidi... Oh Dio, che pena!
Che grave acerbo affanno!

Su;

Superba...(*ad Or*) Ingrato Figlio...*ad Al*
Lo Sposo mio dov'è?
Numi, pietà, consiglio...
Tutto è per me
Periglio,
Che delirar mi fa.
Abbandonata, e sola
Non ho chi mi consola,
Pace il mio cor non ha.
Perfidi ec. *parte.*

SCENA VIII.

Orontea, ed Almerindo.

Oro O Di Padre migliore
Figlio ben degno; Oh Dio! quanto
(mi spiace
Non potere al tuo amor rendere amore.
Prence, soffrilo in pace,
Stima, ossequio, rispetto,
Gratitudine, affetto, ognor potrai
In Orontea trovar, Amor non mai.
Alm. Tempo è già, ch'io ti lasci: Il mio do-
(vere
Mi chiama altrove. Amor da te non chie-
Tanto sperar non lice (do,
A chi per suo destin nacque infelice.
Con affetto pudico
Non vietarmi l'amarti, e son contento.
Oro. Vedo il tuo merto, e quasi
Di tanta mia costanza ora mi pento.
Alm. No, segui pur l'impegno
Del costante odio tuo, del tuo rigore.
Un

Un così giusto sdegno
E' bello agli occhi miei, quanto l'amore.
In pensar, che meno irate
Luci amate
Voi sarete,
Quasi oppressa dal contento
L'alma amante io sento in sen.
Posso almeno a voi spiegare
Il mio duol, la pena mia,
Senza pena di turbare
Vostro amabile seren.
In ec. *parte*.

SCENA IX.

Orontea.

Qual raggio inaspettato
Di Stella amica, in mezzo
A sì fiera procella
A ben sperar m'appella!
Ah, con qual forza ascosa
A fronte del crudel suo Genitore
M'agita l'alma, e mi sorprende il core!
Dallo sdegno, e dall' amore
Agitato è questo core;
Non ho pace, non ho calma,
Son costretta a naufragar.
Ma un sol raggio di speranza
Se rinfranca il mio valore,
Sorgerà la mia costanza,
Nè saprò più paventar.
Dallo ec.

SCENA X.

Altra veduta della Città di Susa con Porta, e Ponte Levatore guardato da Soldati Medj. In prospetto veduta delle Tende d'Idreno; ed Esercito de Tartari, parte in ordine di Battaglia, e parte, che scende da varie Collinette, per unirsi ec.

Idreno, e Floridano, poi Emira dalla Città per il Ponte nel Campo.

Flo. SOn già dati gli Ostaggi, e in brievi
(istanti
Teco, o Prence, sarà la mia Regina,
Vedila, già s'appressa,
E su la fe' promessa
Con intrepida fronte a te sen viene.
Idre. O le ingiuste catene,
Sciolga al piè d'Orontea,
E libertade, e Regno in un le renda,
O dal mio sdegno alta vendetta attenda.
Emi. Questi è il Parto Guerriero? *a Flo.*
Flo. E' questi. *Idr.* Sì, Donna superba io sono...
Emi. Donna mi chiami! e di sì cieco orgoglio
T'empie la tua vittoria,
Che già stimi oscurata ogni mia gloria?
Il Medo ancora, e il Perso a me s'inchina,
Rendimi i pregi miei, dimmi Regina.
Idr. Ma con pallida luce
L'una, e l'altra Corona
Ti splende in fronte, ed a cader vicina.

Emi.

Emi. Forse cadrò, ma oppresso
Dalla cadura mia,
Farò, che resti l'oppressore istesso?
M'ascolta, Idreno, e impallidisci. Io venni...
Idr. A che? *Emi.* Legge a recarti.
Idr. Il Vinto al Vincitor? *Emi.* Sì: mal conosci
D'Emira il cor, invitto sempre, e forte
A fronte ancor della sciagura estrema;
Quest' è la legge mia. Sentila, e trema.
Flo. Che intrepida costanza! *Emi.* O tù raccogli
Le vittoriose insegne, e al patrio lido
A momenti rivolgi il piede, e l'armi:
O ch' io su gli occhi tuoi
Svenato al mio furore
L'Idolo del tuo core
Precipitar dall' alto
In quel Vallo farò. Risolvi: Al colpo
Non manca, che il mio cenno: Un solo istante
Che ritardi a partir, farò, che cada,
Di chi vibrarlo deve,
Vedi là pronto il braccio, il cor, la spada.
accennando una Comparsa, rimasta in mezzo del Ponte, con spada nuda.
Idr. (Che barbarie!)
Flor. (Che ardir!) *Emi.* Rispondi, o ch' io...
Idr. T'arresta. (Eterni Dei...)
Mostro di crudeltà, sai pur che sei
Nel mio Campo. *Emi.* So ben che dir mi
Potrai, per vendicarti, vuoi;
Violar le sacre leggi,
La ragion delle genti,
La data fede, i patti, i giuramenti,

Ma che prò? non farai,
Che viva il caro Ben. *Idr.* Fra le ritorte
Sai, che geme il tuo Sposo? *Emi.* Il mio
(Consorte
Tra lacci tuoi! no 'l credo.
Olà? (*verso la Comparsa.*) *Idr.* Sospendi...il ve-
Dorimaspe a me venga. (di.
ad una Comparsa, che parte, e ritorna con Dorimaspe.

Egli raffreni
Gl' impeti del tuo cor. Inutilmente
Con insano consiglio
Il perdi, se non cedi.

SCENA XI.

Almerindo frettoloso dal Ponte, e detti.

Alm. E In un col Genitor perdi anche il Fi-
Flo. Il Regal Prence; oh stelle! (glio.
Emi. Ah Figlio traditor; Figlio ribelle!
Alm. Almerindo son' io, *ad Idreno.*
E son tuo prigionier, finchè sicura
Dalla Madre inclemente
Sia la Bella innocente.
Idr. Generosa pietà! Vedilo.
ad Emira additando Dorimaspe.

SCENA XII.

Dorimaspe con catena, e detti.

Dor. OH Dio! (le,
Idr. E' desso? (*ad Emira*) *Emi.* Sì, crude-
Que-

Questi è lo Sposo. *Alm.* E' questi il Padre (mio.
Dor. Figlio, Sposa, voi quì? *Emi.* (Sdegni (dell'alma
Come in un punto indebolir vi sento!)
Ah Figlio, Figlio, un tempo
Mia gioja, mio piacer, or mio spavento!
Fra i dubbj dell'alma
Non trovo riposo;
Il Figlio... lo Sposo...
Lo sdegno... l'amore...
Che pena, che affanno!
Destino tiranno,
Mio povero cor!
Oh Dio! chi mi porge
Aita, consiglio
In tanto periglio,
In tanto dolor?
Fra ec.
parte con Floridano verso la Città.

SCENA XIII.

Dorimaspe, Almerindo, ed Idreno.

Dor. Di qual colpa sei reo? (*ad Alm.*) *Idr.* (D'un atto illustre,
Ch'ei da te non apprese. (*a Dor.*) Al sen ti (stringo
Principe generoso... Oh Dio! ricusi *ad Alm.*
Gli amplessi miei così! mi sdegni Amico!
Perchè? *Alm.* Son tuo rival, son tuo nemico.
Idre. Tal non ti mostran l'opre. *Alm.* Al giu-(sto io resi

 Ciò,

Ciò, che al giusto doveá, più che all'amore;
Nè in me confonder dei
Dell'oppressa innocenza il Difensore.
Dori. (Quali enigmi son questi!)
Idre. Anche in petto a nemici
Virtù s'onora, ed io restar non voglio
In sì nobile gara a te secondo.
Vanne, libero sei, riedi alla Madre.
Dì, che le andate offese
Io dono a' merti tuoi, dille, che renda
Alla bella Orontea
Quanto finor le tolse
Ingiusto Marte, ed abbia pace; e poi,
Per meritar l'acquisto di quel core,
Gareggiaremo a tuo piacer fra noi.
No, non vedrò il mio Bene
Penar fra rie catene;
Tu amante, e soffri, e taci?
Che generoso core!
Che fedeltà in amore!
Che barbara empietà!
Tu, che feroce sei, *a Dor.*
Quest' alma in lei = rispetta;
O temi una vendetta,
Che abbatterti saprà.
No ec. *parte.*

SCENA XIV.

Dorimaspe, ed Almerindo, e Soldati.

Dori. Qual virtù, qual difesa?
Parla. *Alm.* Sottrassi all'ire
Della Madre crudel l'Idolo mio.

Dori. Quale insano desìo?
Tu serbasti in colei
La rea cagion di tutti i mali miei.
E pur degli odj suoi
Tu sei l'oggetto. *Alm.* Ed a ragion. *Dor.*
(Costante
T'abborrirà fino al momento estremo
Del viver suo. *Alm.* Lo soffrirò. *Dor.* Va
(dunque
Riedi alla sua difesa,
Serbala al tuo Rival, e in abbandono
Lascia per la sua vita
Chi la vita ti diè; recale in dono
La testa mia, dal busto
Di tua mano recisa;
Che forse allor le piacerà, nel sangue
Del Genitor barbaramente intrisa.

Snuda quel brando,
Vieni, mi svena,
Sì, di tua mano
Soffra la pena
Chi ti produsse
Cotanto ingrato,
Mostro spietato,
Furia crudel.
Ad una vita
Peggior di morte
Mi serbi, il sento,
Per mio tormento
Perfida sorte,
Barbaro Ciel.
Snuda ec. *parte fra Guardie.*

SCENA XV.

Almerindo.

OH rimproveri acerbi,
Che mi paſſano il cor! A me volgete
Un guardo, Alme infelici, e reſpirate
In penſar quanto ſia
Della voſtra peggior la ſorte mia.
Voi, che languite
Senza ſperanza,
Voi, che ſoffrite
Tiranno Amore,
Dite, ſe affanno
Del mio maggiore,
Dite, ſe pena
Maggior ſi dà.
Il Genitore
Fra le ritorte,
In braccio a morte
L'Idolo amato.
Solo in queſt' Anima
Tutta ſi sfoga
D'avverſo Fato
La crudeltà.
Voi ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Magnifica Tenda Reale alla Tartara, ornata con diverse Colonne dorate, alle quali appoggiate veggonsi varie Armature per uso d'Idreno ec.

Dorimaspe, ed Idreno.

Dori. DEh, perchè t'opponesti
All'acerbo conflitto!
Qual fierezza ti mosse
A sospendere allor la morte mia?
Idre. Dorimaspe, rammenta,
Che ad Ormisda toglieſti e vita, e Regno.
Sovente avvien, che il Cielo a gran delitti
Il castigo sospenda;
Ma se il Reo non s'emenda,
Dalla sua sofferenza il Ciel si scuote,
E con più grave sferza allor percuote.
Dor. Ah! colpa del destino
E' la caduta mia. Queste ritorte
Erano a te dovute, ed io le aveva
Preparate per te. L'empia fortuna,

Che cieca il merto, ed il valor non vede,
A te le tolse, e a me ne cinse il piede.

Idr. Frena il furor, che ti trasporta, e pensa,
Che innanzi al Vincitor, l'ira del Vinto
O freme invano, o con periglio freme.
Se ti pesan quei ferri,
Pria, che tramonti il giorno,
Fa, che a me ceda Emira, e fa che renda
Al possesso Orontea de' Regni suoi,
O ch'io... *Dor.* Minacci invano:
Rido de' sdegni tuoi;
Morte, morte è il mio voto: Il gran mo-
(mento
Affretta, affretta pur, non lo pavento.

Cadrò; ma da Regnante,
Da vile io non cadrò:
Intrepido, costante,
In faccia a morte ancora,
Sarò per gloria mia,
Sarò per tuo rossor.
L'istesso ardire in fronte
Allor mi leggerai,
E non distinguerai
Dal Vinto il Vincitor.
Cadrò ec. *parte.*

SCENA II.

Idreno.

M'Insulta ancora, e baldanzoso, e fiero
Colle minaccie sue, mi sprona all' ire,
Ed io lo soffro! Ah no: son stanco omai
Di più temporeggiar, di più soffrire.

Non

Non ho più freno,
Non ho ritegno,
M'agita il ſeno
L'amor, lo ſdegno,
E intanto il core
Pace non ha.
La più ſevera
Legge, e rigore
Quell'alma altera
Nel Vincitore
Temer dovrà.
Non ec. *parte.*

SCENA III.

Gabinetto nell'abitazione Reale, entro la Fortezza di Suſa. Tre Cuſcini per ſedere ec.

Emira, Almerindo, ed Orontea.

Emi. Sciolta da lacci ſuoi
A me venga Orontea. *parte un Paggio.*
(Vedi a qual ſegno
La tenerezza mia mi porta, o Figlio.
Alm. Ah cara Madre... *Emi.* Attendi
Dell'opra il fine, e poi
Grato ti moſtrerai.
Alm. Ma che tenti in mio pro? *Emi.* Per poco
(ancora
Soffri, e con tuo ſtupor l'aſcolterai.
Vieni, o bella Regina *ad Orontea.*
Oro. Che ſi chiede da me? *Emi.* Siedi, e m'aſcol-
(ta. *ſedono.*

Oro. (Insolito favor !) *Emi.* Posso una volta
Sperar da te ubbidito un cenno mio?
ad Almerindo.
Alm Dì: che brami? *Emi.* Vogl'io,
Che tacito m'ascolti,
Fin, che espressi non abbia i sensi miei
Alla vaga Orontea.
Alm. Tacito ascolterò. *Emi.* Libera sei
ad Orontea.
Da lacci, onde ti strinse
L'ingiusto mio furor: comprendo alfine
Ora, che un cieco sdegno
Libero cede alla ragione il campo,
Che di tua destra indegno
Si rese il Figlio, e che non t'ama. *Alm.* A[h]
(Madr[e]
Ah, non parlar così. *Emi.* I detti audaci
Frena, me'l promettesti: ascolta, e tac[i]
Alm. Che pena, oh Dei! *Oro.* (Qual favellar
(*Emi.* Ravvi[s]
In lui degli odj miei
L'empia cagion funesta:
L'abborri, lo detesta,
E' giustizia, è dover. *Alm.* Ah, no: Me[n]
(daci... *si alz[a]*
Emi. Qual folle ardir? Siedi, ti dissi, e taci.
Alm. (Questo è morir.) *Oro.* (Io non l'inte[n]
(do ancora.
Emi. Degno Idreno è di te: Sensi di gloria
Nell'alma ei nudre; coraggioso, e fort[e]
Al genio suo guerriero
Svena del cor gli affetti, e in braccio
Mira, con franco ciglio, (mor[te]
L'oggetto amato, ove non giunse mai
Per

Per ſuo, per mio roſſor, d'Emira il Figlio.
Alm. Regina, ah queſta volta
Soffri, che il cenno tuo... *Emi.* Taci, ed
(aſcolta.
Alm. (Legge crudel!) *Oro.* (Temo d'inganno.)
(*Emi.* In fine
Voglio io ſteſſa la gloria
Di render paghi i dolci affetti tuoi.
Sei libera, ſei ſua. Ma perchè poi
Di me a doler non t'abbia,
Sappi, ch'ei vive amante
Del Regno tuo, non già del tuo ſembian:
Sappi.. *Alm.* Ah no. Più non ſoffre (te:
D'Almerindo l'onore,
Che s'oltraggi così l'altrui candore.
Regina, è tutto inganno *ad Oro.*
Quanto aſcoltaſti. E' fido
Idreno all'amor tuo: mercar non voglio
A prezzo così vile
Gli affetti tuoi. Lo vidi al tuo periglio
Stupido il volto, e'l ciglio
Tremare, impallidir: di cento, e cento
Fra lor diſcordi affetti
Reſo berſaglio il vidi a un ſol momento.
Se avidità di Regno
Punto gli aveſſe il core,
A che opporſi allo ſdegno
Della Madre crudele;
Del Campo vincitore
A che l'ire frenar? *Emi.* (Oh me deluſa!)
Ah, Figlio ſconſigliato! *Alm.* A tuo piacere
Mi ſgrida, mi condanna
All'amor mio tiranna
Più toſto, che ingannarla, io vuo ſoffrirla;
Sì:

Sì : di perderla ho cor, non di tradirla.

Oro. Ah Prence, in quali anguſtie
La tua virtù mi pone! In fin' ad ora
Con intrepido ciglio
Mirai la morte mia;
Torno a mirarla ancora,
Ma in diverſo ſembiante
La leggo in fronte della Madre irata.
Fa tutto il mio ſpavento, il ſol penſiero,
Che a tanto amor deggio morirti ingrata.
Di pace almeno un ſegno
Ricevi in queſto addio,
Se darlo non poſs' io,
D'amore, e di pietà.
Infida al primo affetto
A te non piacerei,
A ſdegno
Accenderei
Sì generoſo petto,
Sì bella fedeltà.
Di ec. *parte.*

SCENA IV.

Emira, ed Almerindo.

Alm. IL mio traſporto, o Madre,
A quel ſangue s'aſcriva,
Che il generoſo fonte
Vanta dalle tue vene, onde deriva.
Sperai vicino il lido,
Credei calmato il vento;
Ma traſportar mi ſento
Fra le tempeſte ancor.

E da

E da uno ſcoglio infido
Mentre ſalvar mi voglio,
Urto in un altro ſcoglio
Del primo aſſai peggior.
Sperai ec. *parte.*

SCENA V.

Emira, poi Floridano.

Emi. VI ſento, sì, vi ſento,
Che fieri mi latrate entro del core
Rimorſi di virtù; ma non v'aſcolto.
Flo. Al forte aſſalitore
Regina, opponi invano
Le tue difeſe: langue
De' tuoi Guerrieri in ſeno
L'uſato ardir, a fronte
Del Campo vincitor, del prede Idreno.
Emi. Ma non langue in Emira, e ſerbo ancora
Più che certa ſperanza
Di trionfar. *Flo* Non luſingarti; il riſchio
A momenti s'avanza,
E pende il tuo deſtin da un debil filo
D'incerta, ed ingannevole ſperanza.
Emi. No, non andrà faſtoſo
Dell'intero trionfo il mio nemico.
Emira in pugno ha l'armi ancor. Se que-
Non vince, e non atterra, (ſta
Molto, per trionfar, molto gli reſta.
Non creda a quella ſpeme,
Ch'è per ſuo ſtil mendace,
Luſinga, alletta, e piace,
Ma ſpeſſo inganna ancor.

Io

Io non dispero, o temo
Della contraria sorte;
Quest' Alma invitta, e forte
Non cede al vil timor.
Non ec.

SCENA VI.

Piazza d'Armi entro di Susa. Da una parte Mura della Fortezza, e nelle Mura breccia aperta, e per la breccia veduta dell' interno della Fortezza. Dinanti a detta Fortezza Soldati assalitori, e Macchine militari. In prospetto Fiume, che passa per mezzo della Città; sopra il Fiume magnifico Ponte. Di là dal Fiume Orti pensili sopra diverse Terrazze di marmo, che formano vaga deliziosa ec.

Nell' aprirsi della Scena si vede Idreno con Schiera de' suoi più forti in atto di sormontare la breccia; Almerindo sbigottito dalla breccia medesima ec.

Alm PRence, se pur t' è cara
La vita d'Orontea, l'impeto arresta
Dell' ardire tue Schiere;
A mortal rischio esposta
comparisce su la breccia Orontea circondata da Soldati d'Emira.
Deh, rimira colei, che in sua difesa
Ti trasse armato all' onorata impresa.
Idr. Ahi vista! Ah sospendete
L'ire, e l'armi, o Guerrieri, e a me traete
partono due Guardie.

Il Re nemico. *Alm.* Oh Dio! che tenti? *Idr.*
(Tolga
L'iniqua Donna, se nol vuol trafitto,
L'innocente Regina al fiero Marte.
(Si deluda così l'arte con l'arte.)
Alm. Deh non prender esempio
Dall'altrui crudeltà. Sete di Regno
Qui non ci trasse: E' sol del nostro sdegno
Quella Beltà cagione. Ah non si sparga
Misto forse al suo sangue
Tanto sangue innocente. Il valor nostro
Sol decida fra noi l'alta contesa.
In premio al Vincitore
L'acquisto di quel core,
E il possesso di lei libero resti;
Dissentirvi non puoi: lo promettesti.
Idr. Facciasi, e 'l gran cimento
Semplice spettatore
Ammiri il Campo. (Ah non tradirmi
Amore.)
al suono di Trombe segue il duello colla vittoria d'Almerindo.
Alm. Sei vinto. *Idr.* E' ver. (Perfide stelle!)

SCENA ULTIMA.

Dorimaspe dal Campo, Emira, Orontea, e Floridano dalla breccia, e detti.

Dor. Figlio,
Mia speme, e mio sostegno. *Emi.* Al
(tuo valore
Serbava il Ciel sì bel trionfo. *Alm.* A lei,
Per cui vinsi, io lo serbo. Ecco tua preda

Il Vinto, e il Vincitor; a tuo talento

depone a' piedi d'Orontea la spada d'Idreno.

Di lor disponi. (*ad Oro.*) *Flor.* Inaspettato (evento!

Oro. Principe... (*ad Idr.*) *Idr.* (Oh mio rossor!) (Consiglio umano

Ai decreti del Ciel s'oppone invano.

Devi la vita ad Almerindo, e a lui

Devi la destra ancor. *Oro.* Prendila, in pe- (gno

dà la destra ad Almerindo.

D'eterno amor. *Emi.* Pur mi cedesti. *Oro.* (Al Fato

Io cedo, e non a te. *Alm.* Di sdegno, e d'ira

Più non si parli. Amor ne' petti nostri

Trionfi. *Emi.* E con amor trionfi Emira.

Tutti.

Di bella pace in seno
Goda sereno = il cor.
E l'una, e l'altra sponda
Pace risponda = ancor.

FINE DEL DRAMMA.